

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 45, 2025

RECENSIONI

E. FRATOCCHI, «Con l'esercizio costante»: tra le carte e l'opera di Ada Prospero Marchesini Gobetti, Paolo Loffredo editore, Napoli 2024, 173 pp.

«Il mio cognome è Prospero. Per ragioni politiche, gli amici hanno sempre voluto chiamarmi Gobetti. [...] Stimerei più opportuno mettere semplicemente Ada Prospero» scrive Ada Prospero Marchesini Gobetti (1902-1968) in una testimonianza riportata nel volume di Elisiana Fratocchi «*Con l'esercizio costante*»: tra le carte e l'opera di Ada Prospero Marchesini Gobetti.

Al centro dello studio di Fratocchi non c'è Ada Gobetti ma Ada Prospero, moglie di Piero Gobetti e protagonista della cultura e della politica italiane del secolo scorso. Dell'intellettuale poliedrica l'autrice offre un ritratto inedito e ricchissimo, restituendole quella centralità che merita nella storia del Novecento.

Muovendosi tra «le carte» d'archivio del Fondo Ada Prospero Gobetti, sito presso il Centro Studi Piero Gobetti di Torino, e «l'opera» narrativa e

memorialistica, Fratocchi ricostruisce e analizza il quadro della produzione letteraria di Ada Prospero, ancora poco valorizzata dagli studi critici, che si sono maggiormente soffermati sull'attività politica e civile.

Il volume si apre con una parte introduttiva, dove viene presentato il profilo biografico della scrittrice e viene tracciata una descrizione del fondo archivistico; seguono tre capitoli dedicati alle diverse fasi della produzione prosperiana: una aurorale, incentrata sui primi tentativi di scrittura – tra diari e prove narrative – e, in particolare, sulla stesura del romanzo *La musica più bella* (1947); un secondo momento segnato dalla pubblicazione di *Storia del gallo Sebastiano* (1940), romanzo segnato da una raggiunta consapevolezza stilistica, in cui tono ironico e aspirazione pedagogica si intrecciano; infine viene presentato il *corpus resistenziale* con l'analisi di *Diario partigiano* (1956). Lo studio si conclude con l'inserimento, in appendice, di un breve testo finora inedito, *Racconto di guerra*, che presenta numerosi punti di contatto con il *Diario* e

con il resto della produzione resistenziale dell'autrice.

In «*Con l'esercizio costante*»: tra le carte e l'opera di Ada Prospero Marchesini Gobetti Fratocchi integra ricostruzione filologica e esegesi testuale: a un'operazione di reperimento dei testi e, ove necessario, di datazione, è affiancato un lavoro di analisi delle opere maggiormente rappresentative, con riferimento anche alle traduzioni e alla produzione critica dell'autrice, impiegate come supporti interpretativi.

La prima opera pubblicata da Prospero, *La storia del gallo Sebastiano* (1940), potrebbe configurarsi apparentemente come un esordio tardivo, ma in realtà è il risultato di un lungo apprendistato, di un «esercizio costante», in cui la scrittura ha costituito un mezzo di autoformazione, resistenza e trasformazione personale.

Questo periodo è caratterizzato dalla produzione di diari, corrispondenze e abbozzi narrativi, che rivelano una precoce vocazione, segnata da interessi ideologici e culturali e da uno stile intimo, riflessivo. Siamo negli anni del matrimonio con Piero Gobetti: negli scritti si avverte, certo, l'influenza dell'*enfant prodige* torinese, unitamente, però, alla strenua ricerca, da parte dell'autrice, di una propria, distinta identità letteraria.

Come testimoniato dai diari pubblicati da Ersilia Alessandrone Perona (che coprono gli anni 1919-1925), Prospero si dedicava alla scrittura sin

dall'adolescenza. I documenti mostrano come questa attività fosse per lei una necessità vitale, influenzata, per altro, dalla pratica familiare: i suoi genitori stessi tenevano diari e si cimentavano in poesie e anagrammi. La madre, Olimpia Biacchi, annotava eventi significativi della vita della figlia, lasciandole simbolicamente in eredità tale abitudine.

Per Ada Prospero, la diaristica ha costituito, dunque, un importante terreno di esercizio. Tra i testi più rilevanti figurano i due diari del periodo 1919-1920, intitolati *Canti di vita e Sol che sempre verna*. Il primo esprime un senso di rinascita legato all'incontro con Piero Gobetti, con passaggi che assumono un tono tra il sacro e l'elegiaco. *Sol che sempre verna*, invece, è caratterizzato da una *nuance* più meditativa e da una struttura più vicina alla forma del diario classico. In quest'ultimo scritto emergono, inoltre, vari riferimenti letterari, in particolare a Dante, che rappresentava per Ada e Piero una vera e propria guida intellettuale.

Tra il 1924 e il 1926, Prospero compilò altri tre taccuini, nei quali si alternano alcuni ricordi biografici (il viaggio di nozze a Napoli, il soggiorno a Parigi, la nascita del figlio Paolo...), osservazioni paesaggistiche, spesso cariche di lirismo, monologhi interiori e riflessioni sulla coeva situazione politica italiana. La particolarità di questa scrittura è che va oltre la semplice registrazione cronachistica: la

tendenza a trascendere la scansione cronologica tipica del diario e l'uso della seconda persona (rivolta a Piero o al figlio Paolo) suggeriscono un andamento narrativo.

Nel capitolo iniziale si prendono in considerazione anche le novelle e i romanzi giovanili di Prospero, alcuni dei quali rimasti inediti, altri purtroppo andati perduti.

Tra questi c'è il romanzo giovanile che Prospero inviò a Piero Gobetti, di cui parlano alcune lettere del 1918 e del 1921. Il compagno ne evidenziò i difetti stilistici, giudicandolo eccessivamente magniloquente e declamatorio. Più tardi, Prospero scrisse una novella tragica, a cui aveva pensato per due anni, e la inviò nuovamente a Gobetti, nonostante non fosse per niente soddisfatta del risultato. Dopo aver ricevuto il suo giudizio, Prospero abbandonò momentaneamente la narrativa per concentrarsi sulla filosofia e sulla critica letteraria, persuasa dal compagno, come attestano i carteggi, dell'idea di superiorità degli studi umanistici rispetto alla scrittura creativa. Si consumava in questo periodo un iniziale conflitto tra l'aspirazione narrativa e l'influenza di Gobetti, che la orientava verso la filosofia e la critica.

Nel fondo archivistico sono stati rinvenuti due racconti, risalenti probabilmente al periodo 1918-1925. Tra questi spicca *La storia di Ducci*, un testo manoscritto che narra la vicenda di una bambina, Ducci, che si annoia a

scuola, nei rapporti con gli altri, e cerca così rifugio nella contemplazione della natura. Questo racconto contiene alcuni elementi significativi per la futura produzione di Prospero: una protagonista ribelle che si oppone alla rigidità dell'educazione scolastica e familiare, l'autobiografismo, il tema della libertà e dell'estasi naturale con descrizioni liriche, l'interesse pedagogico.

Nel finale, Ducci contempla un giardino con rose, viole e margherite, cogliendo la bellezza della natura in un momento estatico. Molto probabilmente, però, il testo rimase incompiuto: la chiusura del racconto infatti è sospesa, senza punteggiatura.

Una parte del primo capitolo è dedicata a *La musica più bella*: questo «romanzo per signorine», secondo la definizione che ne diede Prospero stessa, fu pubblicato nel 1947 ma Fracocchi, analizzando i documenti d'archivio, dimostra che, in realtà, è stato scritto un decennio prima, proprio durante i preziosissimi anni di apprendistato alla scrittura letteraria. Di fatto non *Storia del gallo Sebastiano*, che fu dato alle stampe nel 1940, ma *La musica più bella* è il primo romanzo scritto e licenziato dall'autrice.

Qui si racconta la storia di Valentina, una ragazza che lascia la famiglia e il proprio paese per trasferirsi in città a studiare musica. Ciò che spinge la ragazza all'allontanamento è il desiderio di svincolarsi dal suo destino di moglie e madre, secondo la morale

borghese dei suoi genitori. La giovane aspira, invece, ad amori non convenzionali, che la facciano sentire viva. Dopo una serie di peripezie e di tormenti amorosi che la porteranno quasi a un tentativo di suicidio, Valentina, salvata dalla visione luminosa di un'icona sacra, si risolverà a sposare Paolo, l'amico d'infanzia inizialmente rifiutato, perché le riservava un amore convenzionale e borghese.

La musica più bella contiene tutti gli ingredienti del romanzo di formazione tradizionale, su cui si innestano una componente rosa, fatta da una serie di intrecci amorosi, atmosfere feuilletonistiche e un finale rassicurante, marcato da un messaggio moraleggiante.

Nel secondo capitolo si analizza *Storia del gallo Sebastiano*, testo in cui emerge la capacità dell'autrice di utilizzare la letteratura come mezzo per esplorare e promuovere valori di libertà, autonomia e critica sociale.

Nel romanzo si seguono le vicende di Sebastiano, un gallo anticonformista e bizzarro sin dalla nascita, tanto curioso del mondo da volerlo conoscere nella sua autenticità. Nato dal tredicesimo uovo di una famiglia chiamata in maniera fortemente allusiva «Perbenino», Sebastiano è spinto dalla natura a sfidare le regole imposte dai suoi parenti conformisti e a intraprendere un lungo viaggio di scoperta di sé e della realtà che lo circonda.

Lungo il percorso, il protagonista si ritrova ad affrontare una serie di

avventure a volte comiche, a volte sentimentali, entrando in contatto con ambienti e animali antropomorfi, che incarnano difetti e virtù: il gallo filosofo Callisto, vecchio e saggio, il cane Bernardoco, patetico ma amichevole, l'astuta gatta Matua, i malvagi porcellini o i vitelli e i conigli simbolo di cecità intellettuale e di eccessiva docilità.

La storia, apparentemente semplice, contiene in realtà un messaggio allegorico dirompente, che inneggia all'importanza dell'anticonformismo, al valore della libertà e dello spirito critico. È la stessa Prospero a fare da guida nell'esegesi del romanzo, attraverso un documento dattiloscritto custodito nel suo archivio e recuperato da Fratocchi, che approfondisce i molteplici significati sottesi a quella che potrebbe apparire una semplice favola per ragazzi.

La marcia al passo, imposta al giovane gallo come simbolo di disciplina e controllo, è l'unica norma che Sebastiano riesce a introiettare ma è proprio questa a portarlo lontano da casa, trasformandosi in un motivo narrativo che fa emergere il conflitto tra individualità e conformismo. Il finale, in cui Sebastiano ritorna brevemente a casa ma poi riprende il suo viaggio, suggerisce l'idea che la continua ricerca della libertà sia un processo mai definitivo e concluso.

Per coglierne il portato valoriale e sottilmente eversivo, *Storia del gallo Sebastiano* va letto alla luce del contesto politico-culturale in cui fu

concepito, l'Italia degli anni '30. Il clima di repressione e di omologazione dell'epoca dialoga con l'opera, con la vicenda del protagonista recalcitrante alle regole, incapace per natura ad assimilarle.

Il romanzo è, infatti, espressione del desiderio di esplorare un modello di educazione diverso da quello proposto dal regime fascista. Prospero stessa parla di *Storia del gallo Sebastiano* come di un'opera che, se da un lato non persegue un intento didattico esplicito, dall'altro si ispira a un ideale educativo e risponde a un impulso di evasione dalla realtà.

La scelta della fiaba permette a Prospero di non incorrere nella censura e di affrontare temi complessi attraverso un linguaggio accessibile, di scrivere un'opera che si rivolge sia ai bambini che agli adulti, grazie al suo sottotesto simbolico e critico. In questo è possibile riscontrare la singolarità di *Storia del gallo Sebastiano* rispetto al panorama letterario coevo e alla tradizione di letteratura pedagogica che l'opera recepisce solo in parte.

In questa ottica, non privo di significato è un altro elemento: l'autrice decide di pubblicare il romanzo non con il suo vero nome ma con uno pseudonimo di derivazione pulciana, «Margutte». Come sottolinea Fratocchi, questa scelta potrebbe essere stata determinata non tanto dalla volontà di aderire a una consuetudine diffusa nella letteratura per l'infanzia, quanto

dal desiderio di schermarsi da eventuali interventi censori: Prospero era una donna già nota per il suo impegno civile e per il legame con il defunto Piero Gobetti (nel 1942 Gobetti, che era venuto a mancare nel 1926, figurava ancora nell'*Elenco degli autori non graditi in Italia e altrove*, contrassegnato come «sovversivo»).

Sul rapporto tra l'opera e il suo contesto, offre informazioni importanti anche l'avventurosa genesi del romanzo, che Fratocchi ripercorre attentamente, prendendo in considerazione lo scambio epistolare che Ada Prospero ebbe con Benedetto Croce. L'analisi delle varianti testuali e delle scelte narrative, che Fratocchi conduce, mostra che quello di Prospero fu un lavoro consapevole, mirato a coniugare leggerezza e profondità.

In termini di ricezione critica, nel volume si evidenzia come il romanzo sia stato rivalutato nel tempo, grazie anche alle stampe successive curate da editori come Einaudi. Queste edizioni, attraverso le prefazioni e vari elementi paratestuali, hanno enfatizzato il valore formativo e letterario del testo, ponendolo al centro di una riflessione sul ruolo della letteratura per ragazzi come strumento di educazione e resistenza.

Nel terzo capitolo si analizza il *corpus* resistenziale di Ada Prospero: attraverso una dettagliata ricostruzione delle opere prodotte nel periodo della Resistenza e in quello immediatamente successivo, emerge che la

lotta antifascista ha rappresentato un punto di svolta nella sua vita e nel suo lavoro letterario. La scrittrice, già attiva prima della guerra, trova nella Resistenza un catalizzatore per sviluppare un'idea di narrativa carica di valori civili e umani.

Tra le opere centrali spicca *Diario partigiano*, pubblicato nel 1956, che rappresenta il punto di convergenza tra testimonianza storica e costruzione letteraria. Il diario nasce da appunti presi durante gli anni della guerra, poi trasformati in un'opera articolata e strutturata. Attraverso un confronto tra il taccuino originale e la versione finale, Fratocchi evidenzia come Gobetti abbia rielaborato i suoi ricordi, integrando elementi narrativi e riflessioni personali, per rendere il testo accessibile a un pubblico di lettori. Questa trasformazione dimostra che l'intento di Prospero era di andare al di là della mera cronaca o l'appunto intimo, creando un'opera capace di coniugare memoria personale e collettiva.

Oltre al *Diario partigiano*, il corpus include numerosi racconti brevi, come *Si sentì più alto* (1952), *Partigiani sulla frontiera* (1954) e *Un'arma per Sergino* (1961). Questi testi affrontano temi come la scelta morale e il senso di comunità, spesso dalla prospettiva di personaggi giovani, e in essi si sottolinea la valenza della Resistenza come momento di formazione. Ad esempio, in *Si sentì più alto*, il giovane protagonista supera i propri timori e

abbraccia il suo ruolo nella lotta partigiana, mentre in *Un'arma per Sergino* un bambino scopre il significato della responsabilità e della paura, aprendosi a una comprensione più profonda della violenza.

Un altro racconto significativo è *Racconto di guerra*, pubblicato per esteso in appendice al volume di Fratocchi, in cui si intrecciano magistralmente elementi autobiografici e di finzione. Ambientato durante la guerra, nel testo si racconta la storia di due bambini, Ferdinando e Anna, che cercano di sopravvivere in un mondo devastato dal conflitto. In questo contesto un ruolo centrale è ricoperto dalla figura materna, simbolo di protezione e di pertinacia, che si collega al più ampio discorso sul ruolo delle donne nella Resistenza.

La scrittura di Prospero è contraddistinta, anche in questi casi, da una forte tensione etica e pedagogica. La scelta di usare una lingua semplice e diretta risponde all'obiettivo di trasmettere valori universali di solidarietà e giustizia. Questo intento anima chiaramente anche le pagine di *Partigiani sulla frontiera*, un racconto ispirato a episodi del *Diario partigiano*, che rielabora le esperienze autobiografiche dell'autrice per creare una narrazione avvincente.

Dall'analisi filologica e critica di Fratocchi emerge l'importanza della rappresentazione della natura nei testi di Prospero che, lungi dall'essere mero sfondo decorativo, assurge alla

funzione di un vero e proprio elemento simbolico. La descrizione del paesaggio montano, ad esempio, non è solo un dettaglio realistico, ma rappresenta anche il luogo dove si consuma la lotta partigiana con tutto il suo portato di sentimenti, di sfide, di speranze. Questo «*pathos* del luogo», tipico della scrittura partigiana, conferisce profondità alle narrazioni, rafforzando il legame tra i personaggi e l'ambiente che li circonda.

Grazie a «*Con l'esercizio costante*»: tra le carte e l'opera di Ada Prospero Marchesini Gobetti, le opere dell'intellettuale torinese, al crocevia tra memoria e invenzione, tra autobiografia e letteratura, acquisiscono una nuova dignità e viene gettato un fascio di luce piena sulla sua figura, la cui eredità continua a offrire spunti di riflessione di grande attualità sul valore della libertà, della giustizia e del coraggio civile.

DAVIDE DI POCE